

A close-up, high-resolution image of a person's face, focusing on the right eye. The eye is a vibrant, glowing green color with a black slit pupil. The skin is a natural, slightly textured pinkish tone. The lighting is soft, highlighting the contours of the face.

THE DEMONIA TRILOGY

ELAH



GLAUCO SILVESTRI

GLAUCO SILVESTRI

ELAH

*

Questa storia è completamente frutto di pura fantasia. Ogni riferimento a cose e persone realmente esistenti è puramente casuale.

*

Devilman e Devilman Lady sono una proprietà intellettuale di GO NAGAI e della DINAMIC PLANNING TOEI ANIMATION.

*

L'immagine in copertina è realizzata da Glauco Silvestri.

*

Questo racconto è stato realizzato senza alcun scopo di lucro, in ricordo della serie cartoon che più mi ha appassionato. La trama si ispira liberamente alla storia originale del cartoon.

*

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

GLAUCO SILVESTRI

GLAUCO SILVESTRI

Racconto di Glauco Silvestri
<http://www.glaucosilvestri.it>
<http://blog.glaucosilvestri.it>

GLAUCO SILVESTRI

ELAH

racconto

GLAUCO SILVESTRI

*È così che si combattono i mostri:
lasci che ti vengano vicino, li guardi negli occhi e poi li colpisci.
(Hank Deerfield - Nella Valle di Elab, 2007)*

GLAUCO SILVESTRI

1.

Un demone spazzino razzolava rumorosamente tra le carcasse di anime già depredate. Le sue zampe artigliate scavavano tra ossa e organi fumanti. Un forte odore di zolfo proveniva dalle sue membra ambrate, coperte da un liquido viscoso simile alla bava delle lumache. Scavava, affamato, delirante, speranzoso. Ansimava come un cane in preda agli spasmi della fame, ma il terreno era arido, privo di frutti, privo di qualunque forma di cibo, e lui continuava a scavare, inutilmente.

Gli occhi a palla del demone controllavano tutta l'area. Il riverbero proveniente dal Padre illuminava tutta la valle. Non c'erano pericoli, al momento, nessun predatore si aggirava nella zona.

Le braccia artigliate si muovevano rapide. Dita sottili afferravano la melma fumante e la sottraevano al suolo per portarla in prossimità delle larghe narici del demone. L'odore dolciastro era sinonimo di veleno. Le dita lanciavano allora il brandello oltre la schiena e riprendevano a cercare.

La coda oscillava nell'aria. Centinaia di ricettori saggiavano l'etere in cerca di ogni possibile pericolo, ma anche di qualche potenziale preda.

Ogni tanto il demone interrompeva il proprio lavoro, sollevava lo sguardo, studiava l'ambiente. Poi tornava a scavare, a cercare, ad ansimare.

Attorno a lui, in un'area vasta quanto un campo da calcio, altri piccoli demoni spazzini perlustravano la loro fetta di terra. Tutti quanti erano devastati dai morsi della fame. Cercavano spiriti freschi, appena giunti, ancora incapaci di difendersi in quel terribile mondo alieno e poco accogliente. Erano ormai mesi che non arrivavano più anime fresche e i demoni cominciavano a essere impazienti, aggressivi, intolleranti.

Il piccolo demone spazzino, forse l'ultimo tassello della catena evolutiva dei demoni, aveva il pregio di non demordere mai. Era immortale, come tutti i demoni. Era affamato, come tutti i demoni. La sua unica speranza di placare i dolori provenienti dal suo stomaco veniva dalla scoperta di un seppur piccolo brandello di cibo.

Alcuni suoi simili avevano persino tentato di attaccare demoni più grandi e potenti. Alcuni si erano alleati in branchi e avevano cominciato a cacciare ciò che sino a qualche tempo prima li aveva intimoriti. La fame era il motore più potente che poteva esistere. La fame rendeva temeraria anche la creatura più pavida.

Il piccolo demone continuava a scavare, a sperare, a sognare di trovare anche solo un piccolo filamento di cibo, ma la ricerca non stava portando da nessuna parte.

2.

«Non vedo la cancellata».

Adamo appariva confuso. Eva, al suo fianco, lo osservava divertita. Erano tornati sul confine, nella speranza di percepire la presenza di loro figlio, ma qualcosa di diverso e incredibile si stava mostrando ai loro occhi. Il confine si era completamente dissolto.

«Credo che non ci siano più limiti invalicabili», commentò Eva osservando l'incredibile vastità che si mostrava al suo sguardo. Sabbia color oro, appiattita sull'intero orizzonte, brillava alla luce del Sole al tramonto. Davanti ad Adamo ed Eva c'era solo sabbia. Entrambi la vedevano. Entrambi la sfioravano con i propri piedi nudi.

«Che cosa significa?».

«Non lo so».

Adamo si chinò al suolo e immerse le dita in quel tessuto impalpabile «Sembra tutto così artificiale», commentò lasciando filtrare i granelli dorati tra le dita aguzze «è... strano».

Eva annuì «Come dovrebbe essere, secondo te?».

Adamo chiuse gli occhi. Cercò Elah in profondità ma non trovò alcun segno della sua essenza «Tu lo senti?», chiese alla propria compagna.

Lei fece un cenno negativo.

«Non è come viene descritto...». Adamo rifletteva su come avrebbe dovuto essere quel luogo. I testi sacri avevano rappresentato molto fedelmente gli inferi. Si stupiva che invece quell'ambiente differisse tanto dal Paradiso. Eva gli aveva spiegato che i due mondi erano così come l'uomo li aveva immaginati. Che era il suo libero arbitrio a modellare i mondi, compresa la Terra. Dio aveva voluto donare all'uomo questo grande potere, angeli e demoni finirono per esserne sottomessi inconsapevolmente.

«Perché è diverso?», chiese a Eva.

«Non lo so», rispose osservando il proprio compagno mentre si rialzava.

«Forse dovremmo andare a cercare Elah».

«Chi penserà alla Terra?», Eva appariva perplessa alla proposta di Adamo «Ora il nostro compito...».

«La Terra sa badare a sé stessa», tagliò corto Adamo. Prese la mano di Eva e la invitò a compiere il primo passo «Coraggio», le sussurrò «cosa sarà mai?».

Eva annuì.

I due demoni penetrarono in quella stravagante distesa sabbiosa. Il silenzio più completo li avvolse come un abbraccio caldo e accogliente. La pace entrò nei loro cuori come mai l'avevano percepita.

Camminarono a lungo. Le impronte alle loro spalle scomparivano dopo pochi minuti. Adamo ed Eva non temevano di perdersi. Neppure volevano alzarsi in volo. Per qualche motivo incoscio, entrambi sapevano che quel cammino doveva essere compiuto un passo dopo l'altro, senza fretta.

3.

Due deboli fiammelle si muovevano con fare circospetto tra ruderi divorati dal calore. Erano spiriti perduti, fuggiti dal loro destino e alla ricerca di un rifugio. Poco distante dalla loro posizione il demone spazzino cercava refoli di cibo. I suoi sensi acuti non potevano ignorarli, il suo stomaco ingordo non poteva lasciarsi scappare una occasione così ghiotta.

Le zampe artigliate interruppero la ricerca. Il naso si sollevò al cielo, così come la coda cominciò a oscillare in direzione degli spiriti inconsapevoli.

Loro vagavano intimoriti, circospetti, ma completamente ignari del pericolo che stavano correndo. Il demone spazzino non esitò un istante. Si lanciò all'inseguimento e in pochi balzi fu sopra di loro. La bocca marcescente si divaricò avida. L'ombra del demone spazzino aggredì la prima fiammella e la catturò impedendole ogni movimento. Le fauci si avvinghiarono sulla seconda, divorandola in un sol boccone. Quindi fu il turno del secondo spirito.

L'episodio si concluse senza alcun testimone, senza neppure un ruggito di soddisfazione. Il demone spazzino tornò subito al lavoro, infaticabile nella sua costante ricerca di cibo tra i resti di un calderone inestinguibile.

Nel sottosuolo, però, qualcosa tramava contro di lui. Una creatura cieca e letale stava scavando con altrettanta foga un tunnel proprio sotto le zampe del demone. Il terreno si indeboliva sotto il peso dello spazzino. La creatura, un viscido verme di dimensioni mostruose, attendeva pazientemente che la sua vittima crollasse impotente nella trappola.

Lo spazzino scavava. Il verme scavava. La terra cedeva lentamente. Poi un rumore sordo. Verme e demone spazzino si immobilizzarono. Un demone demolitore camminava nella loro direzione. Ruggiva furioso additando contro un secondo demone demolitore, probabilmente più giovane e incosciente, che aveva osato penetrare il suo territorio.

La coda del demone spazzino si abbassò all'istante. La sua ombra lo coprì completamente. Il verme si allontanò rinunciando alla preda. Il terreno cedette sotto il peso dello spazzino, forse sollecitato anche dalle vibrazioni provocate dai passi pesanti dei demolitori.

Il demone spazzino cadde nella voragine. Il lamento acuto della creatura risvegliò ogni altro demone nei paraggi. Il verme si arrestò nuovamente, titubante, incapace di scegliere tra il cibo caduto in trappola e la salvezza.

Altre creature, nel frattempo, osavano avvicinarsi alla fossa per approfittare dell'occasione.

Il demone spazzino cominciò ad arrampicarsi. Il terreno, friabile, quasi carbonizzato, lo faceva scivolare sul fondo ogni volta. Il verme si lasciò tentare dal cibo e tornò sui suoi passi. Occhi avidi si sporgevano oltre l'orlo della voragine.

Il demone spazzino si sentiva in trappola, spaventato, e insisteva nei suoi inutili tentativi di arrampicarsi. Demoni minori, creature a otto zampe, striscianti, cominciarono a discendere la china. Erano piccoli, ma numerosi, e soprattutto letali.

Il demone spazzino cominciò ad arretrare. Alle sue spalle, però, il verme era ormai prossimo a divorarlo.

Nel frattempo i demoni demolitori erano giunti al confronto. L'uno di fronte all'altro, si sfidarono inizialmente con ruggiti portentosi. Non si erano accorti della piccola tragedia che stava svolgendosi a pochi passi da loro.

Il verme aprì la propria bocca bavosa. I demoni minori iniziarono a rosicchiare le zampe dello spazzino.

Il giovane demone demolitore scagliò un potente colpo con l'avambraccio al suo avversario. Questi assorbì il colpo e rispose con maggiore forza e esperienza. Il giovane volò a terra. Il suolo franò rumorosamente e il peso del demolitore finì per schiacciare il verme.

Il demone spazzino approfittò dell'occasione per fuggire arrampicandosi sul corpo del demone demolitore. I demoni minori scapparono in ogni direzione come scarafaggi intimoriti colti di sorpresa. I passi del demone spazzino si persero nella valle incendiata mentre, impacciato, il giovane demolitore si rialzava per tornare ad affrontare il nemico.

GLAUCO SILVESTRI

4.

L'ambiente alieno cominciava a indurre dubbi di ogni sorta nell'animo di Eva. La sabbia, piatta e chiara sotto i suoi piedi, aveva qualcosa di artificiale. Anche la luce non proveniva dal Sole. Una luce omogenea ed eterna. Non c'erano angeli. Non si udivano i canti dei Serafini. La sensazione di benessere appariva completamente fuori luogo. Soprattutto non percepiva alcun segnale dal proprio figlio.

Si chiedeva cosa potesse essere andato storto.

Forse le loro previsioni erano state più che rosee. Forse Elah era stato sconfitto, anche se i confini col paradiso erano effettivamente caduti. Ciò che tormentava maggiormente Eva era l'incapacità di riuscire a formulare anche la più banale delle ipotesi. I pochi indizi in suo possesso provavano tutto e il contrario di tutto. Ciò era frustrante, così come era insopportabile il silenzio assoluto di Adamo.

Da quanto tempo camminavano in quella landa arsa dal Sole tanto da apparire asettica? Perché non sollevarsi in volo per cambiare punto di osservazione. Adamo la teneva per mano e avanzava lentamente, affondando i propri piedi nella sabbia, impedendole di prendere il volo.

Camminavano e camminavano senza sosta, instancabili. Alle loro spalle tutto appariva esattamente come davanti al loro naso. Neppure

una piccola differenza si mostrava ai loro occhi. L'orizzonte era identico in ogni direzione.

Dove stavano andando?

Non lo sapeva. Sapeva solo che non poteva stare ferma ad aspettare che succedesse qualcosa. Doveva camminare, andare avanti, senza sosta. Sapeva che prima o poi qualcosa sarebbe accaduto.

Alla fine cedette alla propria impazienza. Si fermò di scatto e trattenne Adamo con un gesto brusco.

Lo sguardo torvo del suo compagno la indusse a parlare, e rompere il silenzio assoluto di quel luogo «Si può sapere che diavolo stiamo facendo?».

Adamo sorrise «Camminiamo».

Eva trattenne l'impulso di sfoderare gli artigli e colpire quello stupido sorriso dipinto sul volto del demone al suo fianco. Sbuffò cercando di liberare la propria rabbia «Dove stiamo andando?».

«Avanti».

«Potresti essere più chiaro?».

Adamo volse lo sguardo oltre l'orizzonte «Ci aspettano».

Eva gridò di frustrazione «Chi! Chi è che ci aspetta?».

«Non lo so, Eva». Adamo pareva confuso «So solo che dobbiamo raggiungerli».

«Non sei preoccupato per Elah?».

Adamo negò fermamente «Elah sta benone».

«Riesci a sentirlo?».

Adamo esitò nella risposta. Non lo sentiva. La sua era una sorta di consapevolezza interiore.

«Questo silenzio è snervante», Eva si girò su sé stessa per guardarsi attorno «non c'è proprio nulla qui».

«Credo non manchi molto».

«A cosa?».

«È una bella domanda». Adamo sorrise mestamente «Immagino lo scopriremo andando avanti».

«Sono stanca di camminare nel nulla».

Lui annuì. La pazienza cominciava a esaurirsi per entrambi. Quel cammino appariva interminabile e inconcludente «Per lo meno siamo insieme».

Lei sorrise. Un bacio leggero li unì per qualche istante. Poi ripresero a camminare, in silenzio, sperando che quel supplizio potesse giungere presto al termine.

GLAUCO SILVESTRI

5.

I due demoni demolitori si schiantarono l'uno contro l'altro. Una prova di forza brutta. La rabbia li costringeva a spingere come ossessi nel tentativo di rovesciare a terra il proprio avversario. Come due lottatori di Sumo l'attenzione di entrambi i demoni era incentrata sulla possibilità di fare leva, per trovare il punto debole del nemico. Scintille scarlatte esplodevano mentre le loro ruvide pelli silicee grattavano tra loro. Il ruggito di fatica e rabbia si sollevava al cielo come un boato immane. Poi il demone più anziano mise un piede in fallo. Perse l'equilibrio e cadde al suolo rumorosamente. Il giovane, soddisfatto, non esitò un istante a infierire sull'avversario. Sollevò un piede e lo scagliò sulla cassa toracica nemica. Un rumore sordo annunciò la rottura di qualcosa all'interno del corpo inerme. Un secondo colpo riuscì a sfondare la spessa pelle rocciosa. Le fauci del demone demolitore più giovane si tuffarono in quell'apertura per nutrirsi degli organi dell'avversario. Altre grida, questa volta di dolore, si levarono al cielo.

Il demone spazzino, rintanato in un anfratto, si guardava attorno spaventato dai terribili latrati di sofferenza che giungevano dal campo di battaglia.

Vide volare sopra di sé un'immensa ombra. Tutto divenne freddo, gelido, per qualche istante i suoi arti si irrigidirono per la mancanza di

calore. Poi tutto tornò alla normalità. L'ombra si dirigeva verso ovest, lontano, nessuno poteva immaginare quale fosse la sua meta. Ad attrarre l'attenzione dello spirito spazzino fu un gruppo di spiriti diretti nella stessa direzione dell'ombra. La fame atavica lo spinse ad agire senza troppo pensare. Uscì dal proprio rifugio e si affrettò a seguirli.

Nel frattempo il demolitore aveva terminato il proprio pasto. Il corpo fumante del suo avversario era stato svuotato completamente. Non ancora sazio, nel piccolo cervello della bestia comparve il ricordo del demone spazzino. Non doveva essere andato lontano, con quelle gambe simili più a degli stuzzicadenti che a veri e propri arti. Decise di andare a cercarlo. Ormai quel territorio era suo, e nulla e nessuno gli avrebbe più impedito di pasteggiare come meglio credeva.

Passi pesanti cominciarono a ritmare le grida sommesse che provenivano da lontano. Il cielo infuocato appariva meno brillante del solito. Nessuno pareva accorgersene, tranne forse il demone spazzino, che ogni tanto interrompeva l'inseguimento per guardarsi attorno.

L'ombra del demolitore non poteva certo passare inosservata. Del resto, poco avanti a lui, c'erano quegli spiriti in fuga. Il suo stomaco brontolava ferocemente. Se non mangiava, i succhi gastrici avrebbero cominciato a divorarlo dall'interno. Non sarebbe morto, nessun demone muore veramente, ma avrebbe patito dolori atroci senza alcuna speranza di poterli placare. Per cui decise di affrettarsi per raggiungere il gruppetto di fiammelle. Sperava di raggiungerne almeno una, l'ultima, la più lenta, e di tranquillizzare per qualche minuto la sua fame.

Il demolitore sorrise soddisfatto quando vide il demone spazzino che pareva inseguire, a sua volta, altri spiriti minori. Accelerò il passo per riuscire a raggiungerlo. Dalla sua altezza poteva osservare oltre l'orizzonte degli'altri demoni, e ciò che vedeva non appariva molto piacevole.

L'oscurità completa. Nessun demone aveva mai visto l'oscurità. L'inferno era perennemente rischiarato dalle fiamme prodotte dal Padre. Neppure era possibile immaginare cosa fosse l'oscurità, fino a quel momento. Il demone demolitore era preoccupato, e allo stesso tempo spinto da istinti contrastanti. Se da un lato voleva nutrirsi, dall'altro desiderava tornare sui propri passi e abbandonare quella zona.

Prevalse la fame. Così come era accaduto anche al demone spazzino. Gli spiriti fuggiaschi si arrestarono senza preavviso. Si guardarono attorno spaesati, quindi si dispersero in fretta e furia quando il demone spazzino lanciò il proprio latrato. Il predatore mirò a quello che appariva più confuso. Fece un paio di balzi e ne interruppe la fuga. La fiammella tremolante arretrò fino a una roccia arrossata dal calore. Quindi attese la propria fine, incapace di chiedere aiuto, o di fuggire attraverso qualche anfratto.

Il demone spazzino compì un balzo verso la sua preda, ma fu intercettato al volo dalla mano rocciosa del demone demolitore. Impreparato, guai di dolore, rotolò al suolo, sofferente, e arretrò fino a cozzare con la schiena contro i massi.

Il demone demolitore sorrise soddisfatto e afferrò lo spiritello confuso a cui il demone spazzino aveva ambito, e lo inghiottì in un sol boccone. Poi concentrò tutta la sua attenzione al demone che, nel frattempo, era rimasto immobile e silenzioso contro la roccia che l'ostacolava.

GLAUCO SILVESTRI

6.

Un'ombra lontana modificò il paesaggio che accompagnava Adamo ed Eva già da diverse ore. Era acuminata, rivolta al cielo, difficile da distinguere a causa del riverbero dell'aria. I due demoni si guardarono negl'occhi. Un sorriso apparve sui loro volti. Il passo fu affrettato per raggiungere al più presto il loro traguardo. In breve tempo l'ombra si sdoppiò facendoli dubitare su quanto stavano osservando.

Due immagini scure, longilinee, continuavano a inerpicarsi verso il cielo. Una sembrava alta il doppio dell'altra. Forse un uomo e un bambino, o forse invece i loro sensi erano ingannati dal calore, il silenzio, la sensazione di vuoto.

Continuarono ad avanzare. Le due ombre continuavano a sollevarsi verso il cielo. Adamo contava i passi. Eva teneva lo sguardo fisso su quelle due sagome indistinte.

Camminavano, mano nella mano, senza mai arrestarsi.

Le due ombre cominciarono a prendere forma. Una lieve delusione li colse. Non erano creature. Erano torri. Due torri come quelle bolognesi. Eppure erano in paradiso.

Eva si arrestò trattenendo il proprio compagno con una stretta della mano «Che sta succedendo?».

Adamo la guardò senza capire.

«Quelle sono le Due Torri. Non le riconosci?».

Adamo annuì «Forse è una nostra proiezione mentale, come lo erano stati il cancello e la catena».

«Ma non è possibile...».

«Non possiamo sapere ciò che è possibile o impossibile», ribatté il demone volgendo lo sguardo verso le torri «Forse i confini si sono semplicemente spostati», propose «Forse Elah ha causato tutto...».

«Intendi dire che il deserto...».

Un dito della mano destra di Adamo si adagiò delicatamente sulle labbra di Eva «Prima raggiungeremo le torri, prima scopriremo cosa è successo».

Eva annuì «Sbrighiamoci».

Adamo prese Eva per mano e riprese a camminare. Lei lo seguì docilmente.

Le ombre sembravano avvicinarsi più in fretta di quanto loro stessero avanzando, sembrava fossero loro a venire incontro ai demoni. Eppure tutto appariva surreale, quasi fosse una allucinazione collettiva.

Adamo camminava lentamente, attento a ogni dettaglio, a ogni mutamento. Per quanto non volesse allarmare Eva, temeva che la situazione potesse degenerare in maniera imprevedibile.

Avanzavano, così come anche le ombre facevano.

Non ci volle molto affinché Adamo ed Eva giungessero alla base delle due costruzioni. Erano proprio le Due Torri. La Garisenda, bassa, tozza, piegata di traverso come se fosse fiaccata da un dolore alla vita, sembrava osservarli dall'alto verso il basso. L'Asinelli, invece, si innalzava fiera verso quell'azzurro artificiale che dipingeva l'intero manto astrale.

Attorno a loro non c'era anima viva. Neppure all'interno della torre più alta. Le scale conducevano ai piani interni, per salire in una spirale faticosa sino alla cima, a novantanove metri sopra il livello del terreno. La Garisenda era chiusa, cinta da cinture che cercavano di mantenere stabile la sua struttura malconcia.

Adamo lasciò la mano di Eva per poter compiere una osservazione dell'intero perimetro. Girò attorno alle torri, in silenzio, curioso di capire cosa significassero in quella situazione fuori dal comune.

«Io non capisco». Commentò Eva entrando alla base della torre Asinelli «Che senso hanno queste torri?».

Adamo scosse vistosamente la testa «Forse è la proiezione astrale di Bologna», spiegò dubbioso «la città è il fulcro di tutto, nel bene e nel male».

«Tu dici?».

«Io e te siamo nati a Bologna», giustificò Adamo allargando le braccia «lì abbiamo sconfitto gli arcangeli», aggiunse «nostro padre ha voluto che tutto avesse inizio proprio da quella città».

Eva annuì «Mi pare tutto un po' forzato, non credi anche tu?».

«Forse le torri sono una proiezione dei ricordi di Elah». Adamo si pentì immediatamente di ciò che aveva appena formulato. La sua frase poteva essere intesa anche come frutto della morte di suo figlio, cosa che non credeva possibile. Notò l'incresparsi del volto di Eva e subito cercò di riparare al danno «Se Elah volesse fare in modo da essere trovato da noi, quale posto sarebbe migliore se non le Due Torri?».

Eva aprì la bocca, sconvolta, ma non riuscì a emettere un suono. Adamo la strinse a sé «Elah sta bene. Ne sono certo».

Lei annuì, incerta.

GLAUCO SILVESTRI

7.

L'ombra del demone demolitore calò sul piccolo spazzino. Tremante, la creatura non aveva idea di come sfuggire al proprio aggressore. Attendeva la propria fine, squittendo debolmente, sperando in una improbabile occasione di salvezza. Il demolitore allungò una mano per afferrare la propria preda. Tozza e impacciata, la mano cozzò sulla roccia soprastante lo spazzino. I detriti lo seppellirono di polvere, dandogli l'opportunità di sgattaiolare tra le gambe del grosso demone che tentava di aggredirlo.

Così fece. Il demolitore seguì con lo sguardo lo scatto ferino dello spazzino. Ruotò il busto per cercare di chiudergli la via di fuga, ma la sua enorme mole lo tradì facendogli perdere l'equilibrio.

Cadde al suolo e rotolò per qualche metro.

Lo spazzino non riuscì però ad allontanarsi. La caduta lo fece sussultare, mise un piede in fallo, cadde a sua volta, e assieme al demone aggressore, cominciò a rotolare inarrestabile nello stesso declivio, fino a sbattere contro il petto del demolitore stesso.

Si risollevò. Subito fu preso dalla stretta del suo assalitore. Un grido acuto tradì il dolore dovuto alla stretta micidiale.

Il demone demolitore si sollevò su un fianco e si apprestò a far cessare ogni dolore alla propria preda. Proprio in quel momento, la roccia che aveva arrestato il suo rotolamento si sgretolò a causa del

peso sopportato. Il piano declinava violentemente verso una sorta di voragine nascosta. Un turbine di sabbia e fiamme ruggiva minacciosamente sulla bocca di quel pozzo senza fine. Il demone non poté sottrarsi a quella forza attrattiva. Rotolò incontrollato, senza mai perdere la presa sul demone spazzino.

Cadde nella voragine.

Fu risucchiato in un tunnel carico di energia statica. La stretta sul demone spazzino si indebolì a causa del terrore. Il corpo di quest'ultimo si librò nell'aria. Al suo fianco sfrecciò un'ombra scura, calda, carica di potere.

I demoni caddero senza sosta, ruotando su loro stessi, ruggendo, squittendo, battendo violentemente contro le pareti che circoscrivevano il vortice attrattore.

Piombarono al suolo con un tonfo metallico.

L'oscurità regnava sopra di loro. Entrambi erano frastornati. Piccoli lampi luminosi punteggiavano la volta celeste. Era freddo. Una strana brezza serale colpiva i loro corpi come mai era accaduto prima. A terra fluttuavano piccoli filamenti verdastri, il terreno era tiepido, ma per nulla simile a quello infernale. Un circolo perfetto color latte li illuminava.

Erano sulla Terra.

Il demone demolitore si sollevò a sedere. Dimentico della preda, osservava disorientato il luogo in cui si trovava. In lontananza si potevano notare delle luci. La città più vicina, ignara di quanto era appena accaduto, viveva la propria esistenza come se nulla fosse.

Il demone spazzino approfittò del momento per fuggire. Scappò rapidamente seguendo un piccolo sentiero, raggiunse un canale agricolo, vi si immerse per metà e lo seguì silenziosamente fino a che il demolitore non fu fuori dalla sua vista.

Quest'ultimo si sollevò in piedi e cominciò ad avanzare, lentamente, verso le luci.

Il demone spazzino raggiunse una piccola costruzione. All'interno erano contenuti strumenti per lui incomprensibili. Una piccola

finestra dava su un recinto in pessime condizioni. All'interno riposavano placidamente due mucche dall'aspetto trasandato. Lo stomaco prese a brontolare sonoramente. Il demone ruppe la finestra e balzò fuori all'istante. Le mucche si girarono annoiate verso la fonte del rumore. Un balzo rapidissimo e i denti del demone si piantarono nel collo del ruminante più vicino.

Il rumore prodotto dal demone non passò inosservato. Una luce si accese nella palazzina poco distante. Un uomo anziano si affacciò e gridò di stupore. Pochi istanti più tardi era all'esterno della costruzione, fucile imbracciato, pronto a fare fuoco.

Il demone spazzino lo guardò incuriosito. Non conosceva gli uomini, neppure sapeva cosa fosse un fucile. L'istinto lo spinse a vedere quella creatura come un possibile spuntino. Balzò giù dalla groppa del ruminante e corse verso il nuovo obiettivo. Il vecchio imbracciò l'arma, prese la mira, fece fuoco.

Il demone spazzino fu colpito in pieno e proiettato al suolo con una violenza inaspettata. Ansimava, soffriva, il suo corpo perdeva sangue e liquidi intestinali. Il vecchio si fece avanti, con l'arma sempre spianata e pronta a sparare, per capire cosa aveva colpito. Nell'oscurità la sagoma del demone somigliava a una sorta di primate, forse una scimmia, forse uno di quei ladruncoli extra-comunitari tanto agili da sembrare animali.

Il demone gli sibilò contro. Il vecchio arrestò il proprio passo. Nonostante il colpo di fucile, il demone spazzino appariva ancora in ottima forma. Fece fuoco nuovamente, lo colpì a bruciapelo. Il proiettile penetrò in profondità, provocando anche piccole scintille per l'attrito contro gli organi sulfurei dell'essere infernale.

L'uomo avanzò di nuovo. Il demone si dibatteva in modo contorto. Stava morendo. Per sicurezza sparò un terzo colpo, preciso, in fronte a quello strano essere. Attese con ansia che lo spazzino smettesse di muoversi, quindi si lasciò cadere al suolo. Il cuore gli batteva forte, faceva fatica a respirare. Davanti a lui c'era un demone, uno di quelli

veri, uguale a quelli ritratti nella bibbia illustrata che sua moglie gli aveva regalato venticinque anni prima.

Si fece il segno della croce. Il respiro affannato divenne pesante. La paura prese il sopravvento. Un forte dolore al braccio lo colse all'istante. Perse la presa sul fucile. Annaspava. Il petto gli esplose come se una granata l'avesse colpito in pieno. Spalancò la bocca. Gli occhi, atterriti, si strinsero in una smorfia di dolore. Era un infarto, il vecchio l'aveva riconosciuto, non era il primo, ma questa volta, probabilmente, sarebbe stato l'ultimo.

8.

Un fruscio insolito. Adamo si irrigidì e avvicinò Eva alla propria ombra. Stava accadendo qualcosa. Le Due Torri parevano silenziose e solitarie in quel deserto pacifico. L'aria profumava debolmente d'incenso. Il Sole brillava incontrastato sopra le loro teste. La brezza soffiava placidamente, senza neppure sollevare la sabbia da terra. Poi di nuovo quel fruscio.

La mano di Adamo lasciò quella della sua sposa. Un'occhiata d'intesa, poi il demone raggiunse con un balzo la cima della Garisenda. Aveva mutato forma, mostrando le sue reali sembianze al vuoto assoluto di quella valle. Cominciò a scrutare l'orizzonte. Ricordi malinconici si risvegliarono nella sua mente. Quando ancora lottava contro la propria natura, era solito restare ore e ore sulla cima della Torre Incoronata. Osservava la sua Bologna, la vita dei mortali, lo scorrere del tempo. Osservava e rimpiangeva il suo passato. Forse il momento più traumatico della sua vita non era stata la violenza subita da Eva di fronte ai suoi occhi impotenti. Era stata la sua rinuncia alla vita. Il suicidio, il volo nel baratro con la propria auto, e il risveglio tra i rottami fumanti della vettura. Lì aveva capito di non essere come tutti gli altri. Si era sentito tradito. Tradito dalla propria natura, dal mondo che lo circondava, dalla vita che aveva vissuto, sino al giorno precedente, pensando di essere qualcosa che in realtà non era.

Tornò a concentrarsi quando il suono riapparve non molto distante dal suo punto di osservazione. Si girò verso ovest e vide uno sbuffo di sabbia alto qualche metro. Un impatto al suolo violento, ma privo di suono, a parte il fruscio.

Si concentrò sul punto d'impatto. Era a circa un centinaio di metri dalle torri. Eva, ancora a terra e in forma umana, guardava nella stessa direzione.

Un'ombra si era sollevata dal suolo. Un'ombra indistinta. Emanava un calore confortante. Proveniva sicuramente dall'inferno. Quello era il calore della propria patria, l'elemento che caratterizzava i suoi stessi poteri.

L'ombra prese ad avanzare. Lenta, circospetta, pericolosa.

Adamo non riusciva a distinguerla chiaramente. Era come se attorno a essa vi fosse una sorta di miraggio. La luce veniva rifratta in modo incontrollato. Ogni figura era distorta. Il demone strinse i denti. Solo una creatura infernale poteva creare effetti simili.

Dispiegò le ali, e con un balzo prese quota rapidamente.

Volteggiò in circolo attorno all'ombra. La lasciò avanzare fino a che fu vicina a sufficienza alle torri, quindi atterrò bruscamente alle sue spalle.

L'ombra si girò di scatto.

«Padre!», esclamò Adamo mantenendo una postura di difesa.

«Quanto tempo, figliolo...».

Eva si avvicinò col suo passo elegante «L'ultimo sigillo è stato sciolto». Osservò incuriosita «Elah ha svolto il proprio compito».

«Mio nipote è un demone in gamba».

Adamo si rilassò «Dunque è finita...».

«Quasi».

Lucifero si guardò attorno incuriosito «Questo luogo, un tempo, era molto diverso da ora».

«Non sappiamo come spiegare...».

Il padre rise di gusto «Eppure tu stesso hai affermato che è l'uomo che ci definisce». Commentò sarcasticamente «Questo deserto può significare solo una cosa...».

Eva, grazie al solito intuito femminile, concluse la frase appena accennata da Lucifero «L'uomo ha smesso di credere».

I due maschi annuirono silenziosamente.

«Ora che succede?». Adamo condusse il padre e la sposa all'ombra delle torri.

«Aspettiamo».

«Elah?», chiese Eva speranzosa.

«Ci sarà anche lui. Ma è un'altra persona che devo incontrare».

«Lui?».

Lucifero annuì.

«L'ultima volta ti ha battuto...».

Il demone rise di gusto «Non mi ha battuto. Mi ha ingannato».

Adamo rise sarcasticamente «Dicono tutti così!», commentò «I fatti raccontano una storia ben diversa».

«Certo!», raccontò Lucifero «Venni scacciato dal paradiso per via delle mie idee... rivoluzionarie. Fui combattuto dagli arcangeli, e fui sconfitto».

«Quindi?».

«All'epoca Lui era riuscito a contaminare la volontà dell'uomo», disse «Io ero l'incarnazione del male, non la loro liberazione. Persi perché loro volevano che ciò accadesse».

Adamo annuì «Il libero arbitrio...».

«È una vecchia storia. Ora tutto è cambiato. E non ha più neppure un esercito con cui fronteggiarmi».

«Questo scontro non me lo voglio proprio perdere», sussurrò Adamo.

«Non te lo perderai figliolo», annuì Lucifero «Non accadrà».

GLAUCO SILVESTRI

9.

Il demone demolitore giunse nella prima periferia della una città. Bologna brillava nella notte come un faro in mezzo alla tempesta. Il riverbero luminoso attirava il demone come se fosse stato una falena. Camminava lentamente, ancora disorientato. Procedeva verso una struttura militare. Una delle caserme logistiche dove i mezzi cingolati venivano revisionati periodicamente. La prima periferia di Bologna, Budrio: un paesino perso tra i campi e il frinire dei grilli.

Le sentinelle, dalle loro garitte immerse nell'ombra, scorsero la creatura con un certo malessere. Nessuna di loro poteva credere ai propri occhi. Tremanti, osservavano la bestia avanzare dinoccolata. Tremanti, cercavano di contattare il posto di comando, all'ingresso della caserma, per avvisare dell'avvistamento. Ma come potevano descrivere ciò che gli occhi mostravano scetticamente a loro?

Il tenente di guardia non voleva credere alle parole udite, ma non poteva neppure ignorarle. Sia le pattuglie a terra, sia le guardie in garitta descrivevano lo strano essere alla stessa maniera. Se fosse stato uno scherzo, quei soldati avrebbero passato una brutta settimana, se fosse stato tutto vero, allora avrebbe avuto bisogno di chiedere aiuto all'altissimo.

Si fece accompagnare dal soldato di guardia al cancello. La vecchia AR76¹ sbuffò annoiata diverse volte prima di mettersi in moto. Poi il rombo del motore coprì i pensieri dell'ufficiale. La guardia guidò in silenzio verso il posto di guardia che per primo aveva dato l'allarme. Aggirò i campi da tennis, superò le officine, e si avvicinò all'area che si affacciava nei terreni incolti dove venivano collaudati i cingolati.

Due soldati impauriti, all'arrivo della vecchia jeep, si sbracciarono vistosamente. Per una volta le procedure vennero completamente ignorate.

Il tenente scese dalla vettura e si rivolse direttamente ai due soldati «Dov'è?».

«Dritto avanti a noi, oltre le recinzioni esterne, vicino ai tralicci», rispose uno dei due, con un forte accento catanese.

Il tenente puntò il binocolo, trasalì, quindi lo abbassò per guardare a vista. Il mostro era alto almeno venticinque metri. Superava i tralicci. Camminava in modo confuso, ma avanzava verso di loro.

Dalle garitte la radio gracchiava in continuazione. Chiedevano istruzioni. Sinceramente, il tenente non aveva idea di cosa fare.

«Mantenete la posizione», disse «Chiamatemi per qualsiasi novità». Decise di andare a svegliare il colonnello. Ci voleva un ufficiale maggiore per poter mettere in allarme la caserma. Non sapeva ancora come e cosa avrebbero potuto fare per arrestare quel mostro. Ma dovevano agire. Si avvicinava lentamente a Budrio. Non potevano...

¹ AR76 (*Automezzo da Ricognizione modello 76*): Presentata al Salone di Belgrado del 1974 in versione civile, la Fiat 1107 Nuova Campagnola fu prodotta fino al 1987. La versione militare venne realizzata nel 1976, denominata 'AR76' (cambio a 4 rapporti), e aggiornata in diversi dettagli nel 1979, con il modello 'AR76/A' (cambio a 5 rapporti).

La 'Nuova Campagnola' era un fuoristrada puro, di concezione interamente nuova rispetto al modello precedente: aveva la scocca portante (che permetteva di avere una notevole luce a terra) invece del classico telaio a longheroni, la trazione posteriore con l'anteriore inseribile, riduttore con un rapporto molto corto, sospensioni indipendenti a barre di torsione su tutte e quattro le ruote (posteriori con doppio ammortizzatore) e differenziali autobloccanti sia all'anteriore che al posteriore.

non dovevano permettere che quel mostro raggiungesse le aree civili senza un minimo di preavviso.

La AR76 slittò sulla ghiaia del terreno dissestato e virò verso la piazza d'armi, tagliò lungo la via che conduceva alla santabarbara e inchiodò rumorosamente davanti al comando ufficiali.

Si fece aprire dal soldato di guardia. Chiese del colonnello. Fortunatamente non era uscito quella sera. C'era stato una sorta di ricevimento, un incontro con le famiglie di ufficiali e sottufficiali, così aveva preferito dormire nelle stanze a lui riservate e non tornare a casa propria.

Bussò sonoramente alla porta che lo separava dagli appartamenti del colonnello «È una emergenza, colonnello, la prego».

«Che diavolo succede!», ruggì tossendo pesantemente.

«Siamo...», il tenente esitò perché incapace di trovare le parole giuste

«Siamo attaccati, signore».

«Attaccati?», il colonnello si sollevò dalla comodità del letto «È forse impazzito?».

«La prego. È importante. Venga a vedere con i suoi occhi».

Il colonnello sbuffò «Se non è una vera emergenza, la faccio spedire in Basilicata!».

«Basilicata?», il tenente non ebbe tempo di riflettere su quella strana minaccia. Il colonnello aprì la porta di scatto, la sua mole rotonda apparve all'ufficiale con un certo disturbo.

«Non si vuole vestire?», chiese timidamente il tenente.

«Se è davvero un'emergenza, allora non c'è tempo da perdere».

Scesero nel piazzale. La jeep attendeva col motore acceso. Il militare alla guida non fece una piega quando vide il proprio colonnello comparire con una canotta spieghizzata e due mutandoni di dubbio gusto. Ai piedi portava gli anfibi, il sigaro acceso in bocca, il cappello in testa, a coprire i pochi capelli grigi rimasti.

Ci vollero pochi minuti per tornare al campo di addestramento. Il gigante era avanzato di qualche centinaio di metri.

«Porca puttana!», esclamò il colonnello.

Il tenente annuì consapevolmente «Avanza con lentezza, signore».

«Quel coso non lo fermiamo neppure con un Leopard».

«Intende forse attaccare?».

Il colonnello si girò di scatto «Lei vorrebbe andare laggiù per stringere la mano a quella... cosa?».

Il silenzio coprì quella notte fosca. Neppure i grilli osavano più emettere un suono. Il mostro aveva superato l'ostacolo inconsistente dei cavi dell'alta tensione. Due tralicci caddero al suolo rumorosamente. Il lamento del metallo contorto, misto alle scariche elettriche che esplodevano dai cavi tranciati, non lasciava dubbi sulle opportunità concesse ai militari per affrontare la questione.

«Cosa abbiamo in officina, tenente?».

L'ufficiale di guardia aveva con sé il rapporto giornaliero. Lo consultò velocemente e rispose «Un carro Leopard con problemi di mobilità al cingolo sinistro. Due M901² e un VCC-2³, tutti in perfetto stato, sono solo da riverniciare per le missioni in Afganistan. Abbiamo inoltre due Dardo in officina per la manutenzione ordinaria».

Il colonnello annuì «Siamo in grado di schierarli?».

«Credo di sì», rispose il tenente «I meccanici sono in grado di guidarli e farli sparare. Hanno avuto un addestramento base sul loro funzionamento».

«Bene». Il colonnello tornò alla AR76 «Faccia svegliare tutte e tre le compagnie. Le voglio pronte sul piazzale, senza troppe pretese, basta che siano tutti quanti armati. Non voglio trombe e sirene. Fate tutto in silenzio. Non dobbiamo allarmare quella bestia».

«Cosa facciamo per i carri?».

² Derivato dal VTT M113 (Veicolo Trasporto Truppe cingolato progettato negli anni cinquanta) il M901 ITV è equipaggiato con un lanciatore TOW, montato in modo che l'equipaggio possa ricaricare i missili senza abbandonare la copertura offerta dal veicolo.

³ Il VCC-1/2 Camillino è un veicolo trasporto truppe progettato in Italia dalla OTO Melara. Questo veicolo si basa sull'architettura generale del M113 statunitense, con diverse migliorie legate all'esperienza d'uso nell'Esercito Italiano.

«Istruisca lei i militari addetti alla manovra. Non voglio tattiche di combattimento particolari. Non siamo in grado di fare strategie senza degli operativi abilitati. Li faccia schierare come fossero batterie fisse. Alle loro spalle agirà la fanteria».

«Lei dove sta andando?»», chiese infine l'ufficiale.

Il colonnello sorrise «A vestirmi. A chiamare lo Stato Maggiore. Voglio gli elicotteri», grugnì «Cazzo! Se ce n'è bisogno, voglio anche un paio di Tornado IDS⁴ pronti a radere al suolo quel Golem».

Il tenente annuì, più che soddisfatto, speranzoso. C'era un piano. C'era l'artiglieria pesante. C'era la possibilità di chiamare l'aviazione. Insomma, c'era una speranza di abbattere quell'incredibile mostro.

⁴ Il Panavia Tornado (ufficialmente Panavia PA-200 Tornado) è un caccia multiruolo con ala a geometria variabile sviluppato congiuntamente da Italia, Germania Ovest e Regno Unito. Esistono tre varianti principali del Tornado: l'IDS (Interdictor/Strike) per l'attacco al suolo, l'ECR (Electronic Combat/ Reconnaissance) attrezzato per la soppressione delle difese aeree e l'ADV (Air Defence Variant) intercettore.

10.

L'attesa snervante era destinata a terminare. Adamo percepiva la presenza di suo figlio. Non era distante. Eva e Lucifero si erano allontanati da lui. C'era inquietudine nel suo animo e le Due Torri, piantate nel bel mezzo di un deserto sabbioso, non facevano altro che richiamare nefaste previsioni.

In lontananza, proprio al centro di un riverbero che trasformava le sabbie in un miraggio acquoso, tre sagome indistinte apparvero sollevandosi lentamente dall'orizzonte. Erano due figure adulte, e una più piccola. Pareva che la piccola tenesse per mano quella più vicina a sé.

Camminavano lentamente, per nulla affrettate dal desiderio di unirsi a loro.

La situazione sembrava prendere una piega che Adamo non avrebbe mai potuto prevedere. Chiamò suo padre, ed Eva. Indicò il gruppetto e subito quest'ultima si lasciò catturare dalle emozioni «È lui. È Elah. Il mio piccolo Elah...».

Adamo annuì. Il volto affilato di Lucifero si illuminò in attesa dello scontro con il suo più acerrimo avversario.

I minuti passarono rapidi, in quell'assoluta immobilità, solo quell'ombra lontana sembrava scandire lo scorrere del tempo. L'ombra della torre ruotava attorno al suo perno. Adamo rifletteva su

come avrebbe dovuto agire. Guardava il padre, guardava Eva, entrambi avevano motivi affinché l'incontro avvenisse il più velocemente possibile. Lui, in realtà, auspicava un'attesa lunga, forse snervante, ma sufficiente a buttare giù una strategia efficace.

Ma il tempo, anche sotto il dominio dei demoni, non guardava in faccia a nessuno.

Le tre ombre si arrestarono a pochi metri dalle torri. Elah lasciò di scatto la presa della mano che l'aveva condotto fin lì per correre tra le braccia di sua madre. Eva si chinò al suolo, pronta ad accoglierlo, con il sorriso più luminoso che Adamo avesse mai visto.

La scena commosse tutti. Persino Luciferò distolse gli occhi da Lui per godere della gioia ritrovata di madre e figlio. Adamo, al suo fianco, sorrideva silenziosamente.

Furono momenti intensi. Momenti comunque destinati a chiudersi bruscamente.

«Luciferò!». A parlare fu proprio Lui, l'illuminato.

Il padre di Adamo scattò «Finalmente ci incontriamo».

Dio annuì. Si mostrava in forma umana, proprio come la cultura cattolica lo dipingeva. L'immagine era una sorta di proiezione condivisa che serviva solitamente a non sconvolgere chi era al suo cospetto.

«È passato molto tempo. Ma alla fine ho avuto ragione...».

«Sei sempre stato pieno di risorse. Forse era la tua più grande forza».

Adamo squadrò con attenzione il ragazzo che accompagnava Dio, era ovviamente suo figlio, anche lui con le sembianze canoniche promosse dalle religioni umane. Lo sguardo di Gesù era puntato su di lui, non era però così benevolo come le sacre scritture erano solite descriverlo. Appariva minaccioso, aggressivo. Un atteggiamento che gli piacque, anche perché aveva un brivido sottocutaneo che lo istigava a menare le mani. Si domandava se il figlio di Dio sarebbe stato all'altezza di affrontare... il figlio di Luciferò.

«Il tuo regno non è più come lo ricordavo», ghignò Luciferò «Cosa ti è successo? Hai perso mordente?».

Eva ed Elah si avvicinarono ai quattro maschi che si fronteggiavano. Adamo allungò una mano per trattenerli a una distanza di sicurezza. L'istinto protettivo verso la famiglia era scattato in automatico pur sapendo che la sua famiglia non era poi così indifesa, tutt'altro.

Dio abbassò lo sguardo verso Elah.

Lucifero seguì gli occhi del suo avversario e annuì con fierezza «Mio nipote è un ragazzo davvero precoce».

Gesù scattò in avanti impulsivamente. Fu fermato da suo padre, ma non prima di scatenare una reazione di Adamo, che produsse una violenta onda d'urto capace di buttarlo a terra e a sprofondare di qualche metro nella sabbia.

«Non c'è bisogno di alzare le mani», lo redarguì benevolmente Dio «Mio figlio non è abituato a questo genere di...».

«Che stia lontano, allora», sibilò Adamo.

Dio guardò il proprio figlio lanciandogli un cenno di intesa. Questo si risollevò, ma rimase a distanza.

«Sei qui per combattere?», chiese Dio a Lucifero.

«Questa volta dovrai sporcarti le mani», commentò quest'ultimo «Non ci sono i tuoi arcangeli a difenderti».

L'ombra di Adamo cominciò a espandersi lentamente. Un'area grigia cominciò ad avanzare nella sabbia fino a circoscrivere il terreno attorno ai demoni. Gesù era proprio sul limite di quell'area. La osservava dubbioso. Non conosceva i poteri dei propri avversari e questo provocava in Adamo una certa stizza.

«Dunque è questo che vuoi?».

«Tu mi hai cacciato dal Paradiso».

«Tu mi hai sfidato!».

«Tu...», ruggì Lucifero in un'esplosione di collera «Tu eri mio fratello!».

11.

I carri erano stati schierati come da ordini ricevuti. Il demone assisteva senza comprendere tutto quel movimento. Attorno alla caserma era calato il silenzio. I soldati, armi in mano, tremavano senza controllo. Gli ufficiali osservavano la bestia dubbiosi di poter opporre una seppur piccola resistenza. Quel mostro aveva abbattuto tutto ciò che gli si era parato davanti.

L'unica speranza era nell'aviazione. Elicotteri e caccia erano stati allertati.

Quel mostro, qualunque cosa fosse, non doveva superare i confini di Budrio, non doveva raggiungere la città, non doveva oltrepassare quella linea di fuoco, a qualunque costo.

Il colonnello osservava la belva infernale con il proprio binocolo. A fianco a lui, i tre comandanti delle compagnie assegnate alla sua caserma attendevano ordini. I vari ufficiali e sottufficiali cercavano di far mantenere la calma ai ranghi. I caporali si occupavano delle loro squadre. I fucili tremavano. I proiettili, così letali per l'uomo, apparivano contro il demone poco più pericolosi delle palline di mollica sparate dalle cerbottane dei bambini di periferia.

«Tagliamo la testa al toro», sussurrò il colonnello. Non poteva soffrire quello stallo assurdo. Non voleva neppure che quel mostro prendesse l'iniziativa.

«Ordinate ai capo-carro di fare fuoco».

L'ordine fu trasmesso via radio.

Ci fu un momento di esitazione in cui tutti gli ufficiali si guardarono negl'occhi domandandosi quali sarebbero state le conseguenze di quell'attacco. Pochi secondi, poi le detonazioni coprirono ogni pensiero razionale.

Le bocche da fuoco esplosero una dietro l'altra, in successione, senza interruzione. Una nube di fumo, detriti, odori sulfurei si diffuse avvampando tra le fiamme attorno all'obbiettivo. Per qualche minuto gli occhi umani non riuscirono a scorgere nulla. Poi un urlo disumano fece arretrare di un passo tutti coloro che erano schierati a difesa di quella sottile linea immaginaria.

Il terreno cominciò a tremare.

«Arrival!».

I carri arretrarono di qualche metro. I capo-carro smisero di attendere ordini e fecero fuoco una seconda volta. Il mostro aveva cominciato ad avanzare, incerto sui suoi passi pesanti, ma determinato a radere al suolo ogni cosa si opponesse al suo cammino.

I proietti esplosero contro il bersaglio grosso. Una nuova nube si diffuse in prossimità della caserma. Un tonfo colossale fece saltare tutti quanti all'unisono. Il mostro, sbilanciato nella corsa, era caduto al suolo.

«Mortai», ordinò il colonnello.

La batteria di mortai cominciò a lanciare i propri colpi. Il suolo fu battuto da una successione impressionante di esplosioni. I carri accompagnarono quella pioggia di morte con i propri cannoni.

«Fate spostare gli M901. Voglio che i TOW lo attacchino quando meno se lo aspetta».

L'ordine fu trasmesso. Mentre gli altri mezzi non smettevano di fare fuoco, nel loro lento e ritmato martellamento di quel suolo nascosto da una nuvola di detriti, gli M901 si mossero dinoccolati sui fianchi del campo di battaglia.

L'urlo rabbioso del demone si fece nuovamente sentire. Si stava rialzando, lentamente, ma inesorabilmente.

Uno a uno i carri smisero di sparare.

«Che diavolo succede?».

«Non ci sono più colpi», rispose il militare addetto al contatto radio

«Non abbiamo un arsenale sufficiente a uno scontro prolungato».

Il colonnello bestemmiò «Fate allontanare gli M901. Sono allo scoperto».

L'ordine, e soprattutto i mezzi, non furono abbastanza veloci. Quando il demone demolitore vide i due mezzi concentrò la sua furia su di essi. I missili TOW⁵ furono lanciati ma non sortirono alcun effetto. Il primo dei cingolati fu schiacciato da un piede della bestia. L'altro fu sollevato dal suolo e divorato come fosse una focaccia ricolma di marmellata.

Il panico devastò il morale dei militari. Solo il martellare in cielo delle pale degli A129 Mangusta⁶ impedì alle truppe di terra di fuggire a gambe levate. Gli elicotteri avanzavano a una quota di circa tre, quattrocento metri. Erano sette, allineati in un perfetto schieramento di offesa.

Agli ufficiali al comando sembrava di assistere a una rivisitazione tutta italiana del film su King Kong. Gli elicotteri circondarono il demone e fecero fuoco con i propri armamenti.

Tozzo, dinoccolato, inarrestabile, il mostro cominciò a subire l'attacco senza poter mostrare alcun tipo di difesa. Gli esplosivi convenzionali, però, apparivano del tutto inefficaci. Poi una mano

⁵ Il T.O.W. (*Tube-launched Optically-tracked Wire-guided*, cioè missile guidato via cavo, lanciato da tubo) è un sistema d'arma controcarro a lunga gittata filoguidato di seconda generazione con guida del missile semiautomatica tramite sorgente IR (SACLOS).

⁶ L'Agusta-Westland AW129 (in precedenza Agusta A129) è un elicottero d'attacco leggero prodotto inizialmente dalla Agusta, ora Agusta-Westland, in Italia. È stato il primo elicottero da attacco a essere progettato e costruito in Europa occidentale. È considerato uno degli elicotteri più potenti in circolazione.

agitata casualmente colpì uno dei velivoli. L'A129 crollò al suolo come una mosca colpita in pieno da uno scacciamosche. L'esplosione fu terrificante. L'equipaggio a bordo non era riuscito nemmeno a chiedere aiuto, a lanciarsi, a provare anche la più inutile via di salvezza.

Al primo elicottero abbattuto seguì un secondo. Poi un terzo. Gli altri elicotteri si allontanarono dal raggio d'azione del mostro.

Non c'era nulla da fare. Il demone sembrava invulnerabile a ogni tipo di attacco.

«Cosa possiamo fare?», sussurrò spaventato il colonnello.

Il rombo sordo degli RB-199-34R⁷ annunciò l'arrivo dei caccia. Gli occhi dei soldati si voltarono tutti verso il cielo. Gli elicotteri si erano ormai allontanati dalla scena, atterrati nelle retrovie della linea di difesa. I piloti osservavano da dentro i loro abitacoli, sperando che l'enorme potenza di fuoco dei Tornado potesse risolvere la situazione.

Gli aviogetti fecero un volo di ricognizione, girarono attorno al demone demolitore con una virata molto alta, quindi tentarono un approccio missilistico. Una volta giunti a distanza di fuoco, le vampate dei razzi AGM-65⁸ si proiettarono verso l'obiettivo. Le esplosioni si susseguirono una dietro l'altra. Un urlo drammatico si sollevò in cielo. Il demone crollò in ginocchio per la potenza dell'attacco. I caccia lo sorvolarono, e si prepararono a una seconda ondata. Lo schieramento mutò per un bombardamento con armi a grappolo.

⁷ I caccia Tornado sono spinti da due turbofan Turbo Union (RR) RB.199-34R-104, ciascuno da 4.130 kg di spinta max a secco e 7.500 kg di spinta max con post-bruciatore.

⁸ L'AGM-65 Maverick è un missile tattico aria-superficie, progettato per il supporto aereo ravvicinato, interdizione e missioni di soppressione delle difese aeree. È in grado di colpire un gran numero di obiettivi tattici, compresi mezzi corazzati, difese aeree, imbarcazioni, mezzi di trasporto, infrastrutture e depositi di carburante. Originariamente progettato per le esigenze dell'USAF, le sue qualità lo hanno fatto adottare anche dall'US Navy e poi da un gran numero di utenti nel mondo.

Le micidiali bombe vennero scagliate senza pietà, un velivolo dopo l'altro, fino a esaurire l'intera potenza di fuoco dei Tornado.

Una vampata di calore e fiamme si sollevò dall'intera campagna. I soldati a terra esplosero in grida di gioia indisciplinate. Lo spettacolo appariva devastante. Il mostro era stato distrutto. Il nemico, qualunque cosa fosse stato, era stato fermato.

GLAUCO SILVESTRI

12.

Dio e Lucifero si squadravano severamente. Ognuno dei due conosceva la forza dell'avversario e rispettava il suo valore in battaglia. Cosa che non accadeva tra i due figli. Gesù sfidava spavalidamente Adamo, che però sorrideva senza muovere un muscolo. Poco distante da quello scontro virtuale di testosterone, Eva assisteva impotente, costretta a tenere quieto Elah, che si dibatteva in maniera indisciplinata.

«Credi davvero di poter prevalere?». Gesù scalpitava per poter mostrare che porgere l'altra guancia non era l'unica sua prerogativa. Adamo lo osservava divertito. L'ombra l'aveva ormai avvolto quasi completamente. Lo credeva un inetto, o per lo meno, un ingenuo. Ormai era nelle sue mani. Presto non sarebbe più stato neppure in grado di pronunciare parola.

Nel frattempo suo padre prendeva tempo «Hai già perso tutto, ammettilo».

«Il mio potere è nell'anima degli uomini».

Lucifero esplose in una sonora risata «Tu non hai la più pallida idea di quello che stai dicendo», spiegò mostrando i denti «Per gli uomini tu sei storia vecchia, proprio come Odino, Atena, e tutte quelle divinità finite nel dimenticatoio».

«Ne dubito».

«Adamo?». Lucifero si volse verso il figlio «Vuoi spiegare a questo vecchio cosa sta accadendo sulla Terra?».

Dio guardò prima Adamo, poi Lucifero.

«Il libero arbitrio è un'arma a doppio taglio», sibilò tra i denti Adamo «Se vuoi una dimostrazione, tuo figlio potrebbe...».

Gesù scattò come fosse percosso da una fitta terribile. Le sue gambe erano state assorbite dall'ombra di Adamo «Uno dei tuoi arcangeli è caduto nella stessa trappola», spiegò affabilmente «Siete così ingenui... Vi credete tanto superiori da non studiare il vostro avversario con l'attenzione dovuta».

«Papà!», esclamò Gesù «Cosa...».

«Non temere, figliolo».

Lucifero osservò quel teatrino con una allegria leggera «Non perdi mai quella tua stolta sicurezza; non è vero, fratello mio?».

Scese il silenzio. Elah protestava sommessamente «Sono buoni, non devi fargli male, nonno». Poi si rivolse a suo padre «Lui non è un angelo. Non farlo andare all'inferno, papà». Eva lo tratteneva a stento. Lo scontro era ormai all'apice della sua potenza, e presto si sarebbe scatenato con tutta la sua rabbia.

Fu una sorpresa per i demoni, il momento in cui le parole di Dio ruppero interamente quella tensione instabile «Hai ragione», disse «Ho sbagliato».

«Cosa?».

Gesù, Adamo e persino Lucifero si girarono di scatto verso il volto mesto di Dio «Non avrei dovuto costringerti ad abbandonare il paradiso».

«Non posso credere...».

«Lucifero», le parole di Dio furono pesanti quanto l'universo stesso «noi siamo fratelli, parti uguali dell'intero. Non dovevo allontanarti da me. Io non posso esistere senza di te, così come è vero il contrario».

«Yin e Yang⁹», sussurrò vittorioso Lucifero.

«Lo scontro tra di noi porterebbe alla fine di tutto. Fu per questo motivo che mandai gli arcangeli a combatterti, e usai un piccolo sotterfugio per sconfiggerti».

Lucifero annuì «Credi che non lo sappia?».

«Eppure tu vuoi comunque lottare...».

«Ci sono forse delle alternative?».

Elah sfuggì alla stretta della madre e corse tra le gambe di Dio «Nonno, non fargli male», disse allargando le braccia per difenderlo «Papà dice sempre che quando litiga con la mamma, poi è bellissimo fare la pace».

Ad Adamo scoppiò una risata incontrollata. Immagini lussuose dei momenti in cui lui ed Eva facevano la pace lo avvolsero piacevolmente. Eva abbassò lo sguardo sghignazzante. Elah li osservava senza capire. Lucifero non riusciva a decidersi.

«Spostati, Elah... è una questione tra me e mio fratello».

«No!».

«Elah...», ruggì Lucifero.

«Fratello...», sussurrò Dio «Tuo nipote ha ragione. È nel perdono che si rivela la soluzione».

«Il perdono?».

Elah annuì soddisfatto.

«Ho vissuto intrappolato tra le fiamme per una eternità. Come potrei mai...».

«Gli uomini hanno ucciso mio figlio...».

⁹ Il concetto di Yin (*Ijin*) e Yang (*Ijang*) ha origine dall'antica filosofia cinese, molto probabilmente dall'osservazione del giorno che si tramuta in notte e della notte che si tramuta in giorno o dalle osservazioni e riflessioni che Lao-Tsu faceva nei confronti del fuoco, notandone il colore, il calore, la luce e la propensione della fiamma di svilupparsi verso l'alto. Da qui tutta la classificazione in 'Yin' e 'Yang' anche di ogni fenomeno naturale (es. il fuoco è caldo, emette luce, sale verso il cielo quindi Yang). Questa è una concezione presente nelle due religioni propriamente cinesi: Taoismo e Confucianesimo.

«Tuo figlio sta benissimo», ringhiò Adamo «Almeno fino a che lo dico io».

Dio allargò le braccia «Forse è giunto il momento che i fratelli si ricongiungano».

Elah guardò quel gesto con speranza.

Lucifero osservò quel gesto riluttante «Sai cosa significherebbe se...».

Dio annuì.

«Padre?», domandarono quasi in sincronia Gesù e Adamo.

«Ritira la tua ombra, Adamo». Lucifero annuì silenziosamente al proprio fratello.

Adamo, dubbioso, ubbidì.

«Gesù, allontanati, ti prego».

I figli arretrarono a vicenda. Adamo prese con sé Elah e si unì a Eva.

«Che sta succedendo?», chiese lei.

Adamo non sapeva cosa rispondere.

«Fanno la pace». Rispose Elah per lui.

Lucifero fece un paio di passi e si unì all'abbraccio «Scusami, fratello».

«La colpa è mia», rispose l'altro «Avrei dovuto ascoltarti».

L'abbraccio si strinse. Dio e Lucifero si ingigantirono fino a giungere alle loro forme originali. Luce e Fuoco si avvolsero in un'unica sfera di energia tanto imponente da abbagliare Gesù e gli altri demoni. La sfera si ingigantì oltre ogni misura. Poi, scomparve.

Adamo, Eva, Gesù ed Elah rimasero senza parole. Osservavano il cielo azzurro, calmo, silenzioso. Le torri continuavano a dominare in quel deserto assoluto, l'ultima traccia di un paradiso ormai scomparso. Dio e Lucifero erano svaniti nel nulla.

«Cos'è successo?».

La domanda di Gesù non ebbe risposta. Tutto aveva avuto inizio quando i due fratelli si erano separati. Nessuno di loro poteva saperlo. La nascita delle due entità aveva sprigionato un'energia tale da scatenare la formazione dell'intero universo. Da tutto ciò era nata

la Terra, le prime forme viventi, l'uomo. Tutto era cominciato da una lite tra fratelli.

Adamo ed Eva si guardarono negl'occhi. Gesù li osservava con sospetto. Era rimasto solo, non sapeva più quale sarebbe stato il suo destino.

«Ora tocca a noi», disse Adamo rivolgendosi alla sua compagna, ma non solo a lei «Elah è ancora piccolo per coprire il ruolo che gli spetta. Noi dobbiamo vigilare. Non ci sono più confini tra l'inferno, la Terra e il paradiso. Gli uomini non sono ancora pronti...».

«E io?».

«Ognuno di noi ha un compito».

«Un compito?».

Fu Eva a spiegare «Tu dovrai fare ciò che tuo padre ti ha insegnato. Noi faremo altrettanto. Elah erediterà il frutto delle nostre fatiche».

«Volete dire che...».

«Dovrai scendere sulla Terra con noi. Questa volta non ci sarà papà a proteggerti, ci saremo noi. I demoni degl'inferi non sono pronti a interagire con l'umanità. Sono creature semplici», spiegò Adamo «Sono guidate da istinti basilari, e qualcuno dovrà tenerle a freno».

«Voi?».

Adamo annuì «Non possiamo perdere altro tempo», concluse «Le porte sono già aperte e noi dobbiamo stare attenti che a nessuno sorga l'intenzione di varcarle».

Adamo ed Eva dispiegarono le proprie ali «Ci vediamo di sotto». Con un balzo si librarono nell'aria, quindi si contorsero sui propri corpi per virare nuovamente verso il suolo. Si lanciarono a tutta velocità verso la sabbia e la penetrarono in uno sbuffo color senape di pulviscolo impercettibile.

Elah sorrise, prese per mano Gesù e disse «Chiudi gli occhi». Entrambi scomparvero senza emettere suoni. Le Due Torri rimasero da sole, a segnare il tempo, con la loro ombra, come una gigantesca meridiana piantata nel bel mezzo di un deserto.

GLAUCO SILVESTRI

13.

Le fiamme si dissolsero lentamente. I Tornado avevano virato dolcemente attorno alla zona dell'impatto. Tutti gli occhi erano puntati sulla creatura. Tutte le speranze erano rivolte alla sua distruzione. Ma il calore, l'energia distruttiva, la potenza di quelle armi era stata assorbita dal demone come fosse una ghiotta fonte di cibo.

A quel punto c'era poco da fare. Armi più potenti, in quel frangente, non potevano essere messe in campo se non con il rischio di coinvolgere la città. Il colonnello parlava con agitazione alla radio. Lo stato maggiore sembrava nel panico. Era incapace di prendere decisioni. Il mostro aveva ripreso ad avanzare. I carri arretravano. La fanteria, completamente inutile, arretrava a sua volta. Gli elicotteri rimasti avevano preso il volo. Continuavano a opporre una debole resistenza, sparando con tutto ciò che era rimasto a loro disposizione, distraendo il cammino della bestia con la propria mole, come formiche che tentavano di infastidire l'avanzata di un Grizzly verso il loro amato formicaio.

Il tempo continuava a scorrere senza freno. Le mura della caserma erano ormai lasciate indietro al loro destino. Il demone demolitore proseguiva il proprio cammino, calpestando case, strade, ogni tipo di costruzione. Non si accaniva contro i civili, quello era l'unico

sollievo. Sembrava attratto dalle luci, dal calore, dall'energia. La sua era una semplicissima fame di energia. Per questo avanzava risoluto verso la città.

Il cielo sopra di lui sembrava accendersi di un rosso intenso. Le nuvole vorticavano rumorosamente. Un forte vento soffiava, come una tromba d'aria dal diametro impressionante. Il demone sembrava non accorgersene. Proseguiva nel suo cammino. Ormai la città era prossima al disastro.

Un sibilo potentissimo si aprì un varco nell'udito di tutti i testimoni alla catastrofe. Un dolore atroce li piegò in ginocchio, quasi come se volesse prostrarsi davanti a Dio. I cani abbaiano. Cavalli, gatti, tutti gli animali cercavano di trovare nervosamente un rifugio.

Una fiamma scarlatta divenne visibile al centro del vortice di nubi. Precipitava velocissima, fendendo l'aria come una lama forgiata da uno spadaio giapponese. Cadde rumorosamente al suolo, proprio nel punto in cui il demone si trovava.

I soldati osservavano ammutoliti. Il cratere, le polveri sollevate, il boato erano paragonabili allo scoppio di un ordigno nucleare. Ci vollero diversi minuti affinché i detriti cominciassero a dissiparsi. Tutti gli occhi erano puntati sull'area dell'impatto. Il mostro era ancora vivo?

Un ombra rovente, attorniata da polveri infuocate, si mostrò di spalle agli spettatori occasionali di quell'evento. La creatura pareva di forma umana, alta almeno quando il mostro che era appena stato abbattuto. La sua pelle aveva una tonalità livida, e brillava di una tenue luce scarlatta. Due ali da pipistrello si spandevano dal dorso, sostenute da strutture scheletriche complesse e possenti. La testa pareva cinta da lame ricurve, simili a una coppia di scuri nere come la pece.

Il mostro era stato distrutto da una creatura ancor peggiore.

Gli uomini arretrarono istintivamente. Il vento soffiava senza controllo. Il vortice sopra la sua testa continuava a devastare il cielo notturno. Una seconda fiamma cabrava delicatamente verso il suolo.

La creatura diede uno sguardo distratto verso quella seconda fiamma, dorata, calda e avvolgente. Poi si volse lentamente verso le piccole creature che lo osservavano timorose da una inutile distanza di sicurezza. Si girò lentamente, fissando le piccole creature con occhi gialli carichi di potenza.

«Io...», scandì con una voce roca, profonda, tonante «Sono...», pronunciò lentamente terminando la propria rotazione del busto «Adamo».

GLAUCO SILVESTRI

Se questo racconto ti è piaciuto, se hai qualche commento da fare, dei suggerimenti, o ancora, esprimere un giudizio, voglio ricordarti che sul mio sito è possibile lasciare un commento. Ogni testimonianza, appunto e critica sono ben accetti e sicuramente costruttivi per la mia crescita artistica, e per far sì che i miei prossimi racconti possano sempre migliorare rispetto a quanto ho già scritto.

GLAUCO SILVESTRI

Publicato a Agosto 2011
Prima Edizione